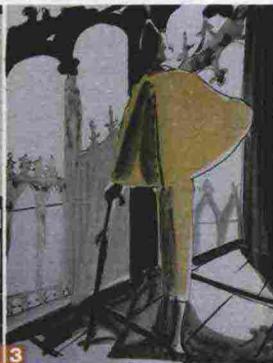
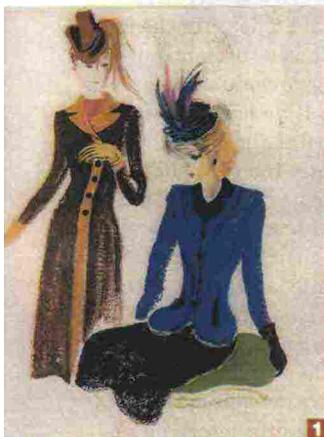


**DOLCEVITA** viaggicibobenesseredesignmport



**+**  
MODELLO PER  
CONCORSO IPPICO  
(1932) DI **JOHN GUIDA**  
1 ILLUSTRAZIONE  
DI BRUNETTA (BRUNA  
MORETTI MATELDI)  
PER *BELLEZZA* (1941)  
2 UN MODELLO  
DI ZECCA DEL 1939  
3 BRUNETTA  
PER FERRARIO  
SU *BELLEZZA* (1947).  
A FONDO PAGINA,  
LA COPERTINA  
DI *ELEGANZA*  
FASCISTA (CAROCCI)  
DI SOFIA GNOLI



## L'ITALIA DEL VENTENNIO PREFERIVA LA PELLICCIA ALLA CAMICIA NERA

di **Laura Laurenzi**

Un libro di **Sofia Gnoli** ricostruisce  
*l'Eleganza fascista*, tra tessuti autarchici  
e l'ossessione per le parole straniere.  
Il tailleur? Diventò «completo a giacca»

**L**a moda dagli anni Venti alla fine della guerra, ovvero come dalle ristrettezze velleitarie dell'autarchia di regime si arriverà, un giorno, alle glorie del made in Italy. È un libro enciclopedico *Eleganza fascista* di Sofia Gnoli (Carocci, pp. 211, euro 25, dal 30 marzo). Un viaggio che parte da lontano, dalla crociata contro il lusso in quanto «superfluo di importazione», e si snoda nel racconto di come veniva percepita, consigliata, imposta l'eleganza femminile attraverso la stampa specializzata, il cinema, lo sport. Ecco che debutta la cosiddetta moda di Stato, Torino viene scelta come capitale dell'abbigliamento, la propaganda impazza.

Nel 1936 nasce il *Commentario Dizionario italiano della moda* a fornire le istruzioni per l'uso, cioè per l'epurazione di ogni termine straniero. Il tailleur diven-

ta «completo a giacca», il golf «panciotto a maglia», il jersey «punto calza», il pied-de-poule «millezampe», le paillettes «pagliuzze», la silhouette «figurina», la trousse «scarabattola». Per celebrare la moda italiana nel febbraio del '37 su ordine del duce viene organizzato a Torino un fastoso ballo nel corso del quale una commissione presieduta dal podestà andò a premiare la signora con l'abito "più italiano".

Nonostante le ristrettezze e l'incombere della guerra, stupisce come fosse pubblicizzata in tutte le fogge e per tutte le stagioni, estate inclusa, la pelliccia, purché nazionale, nostrana, o al massimo dell'Impero. E il nostro Paese si rivelerà all'avanguardia nella lavorazione e nella trasformazione dei diversi tipi di pelo: agnello camuffato da castoro, coniglio tinto da leopardo e persino gatto e topo truccati da qualcosa di più pregiato.

Pazienza se l'italiana media somigliava però più alla casalinga in ciabatte di *Una giornata particolare* che non a Claretta Petacci in manto di volpi argentate.

Nascono le cosiddette fibre dell'indipendenza: i tessuti autarchici come il rayon, il lanital o lana di latte ricavata dalla caseina, la lana di coniglio d'angora lanciata da Luisa Spagnoli, il lastex, la ginestra. E ancora: il rami e lo spalto dall'Etiopia, l'albene, il gelso, l'orbace di provenienza sarda. Poi c'erano i laminati, i tessuti riflettenti e quelli trasparenti: Elsa Schiaparelli (ma a Parigi) arrivò a proporre abiti "di vetro" realizzati in un avveniristico tessuto, il rhodophane.

*Eleganza fascista* vanta anche una galleria di illustrazioni notevole: da Edda Ciano sulla copertina di *Time* nel '39 a una lettera di D'Annunzio alla Biki, dalle prime locandine della Rinascente ai figurini firmati Sergio Tofano fino alla foto del furgoncino fuoriserie di Prada, dal 1919 fornitore della real casa Savoia. ■

